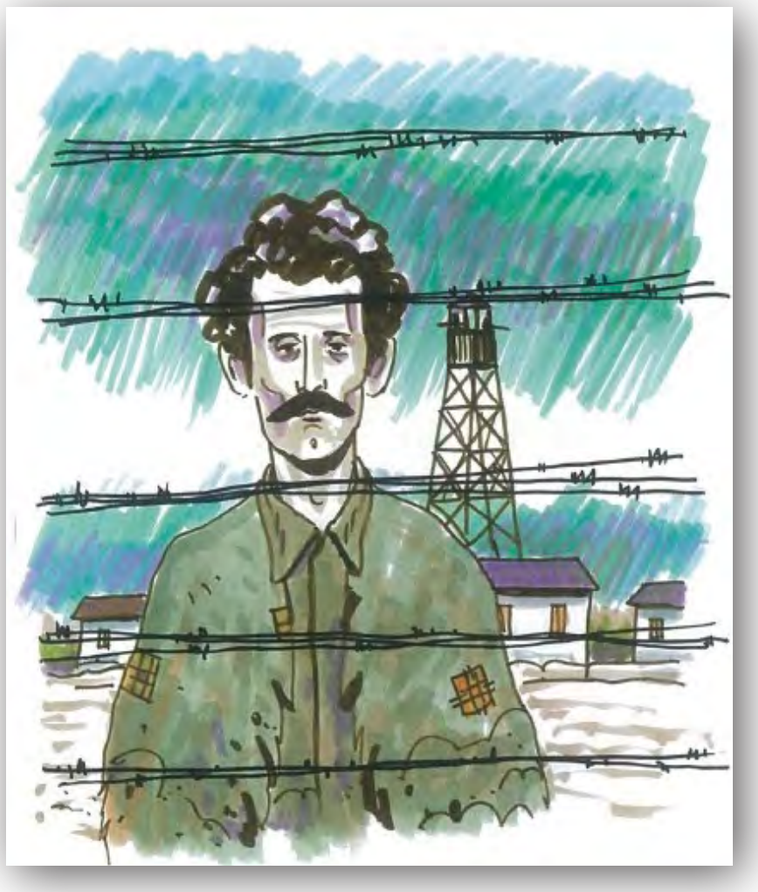
n. 109 dicembre 2026



IL FOGLIACCIO

«Il Fogliaccio», notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai soci. La redazione è nella sala delle damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 (PR) tel. 0524-204222 clubdeiventitre@gmail.com. Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dal Club dei Ventitré - Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR). Per ricevere «Il Fogliaccio» è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione 2026 Euro 50,00 (*idem* per l'estero). – Spedizione in Abbonamento postale Art. 2 – comma 20/C - Legge 662/96 Filiale di Parma. – C.F. 91005010342 – https://www.giovanninoguareschi.com.



GUARESCHI E QUEL PEZZETTO DI PARMIGIANO...

Questo articolo di Nazareno Giusti (1989-2019) è uscito sul periodico ANAFI «Fumetto» nel dicembre 2018. Nazareno, autore dell'opera in due volumi Non muoio neanche se mi ammazzano *sulla vita di mio padre, illustrata dai suoi bellissimi disegni, è scomparso prematuramente nel 2019. Il padre Massimo, caro amico, mi ha concesso di pubblicare questo articolo assieme al disegno che lo corredava e lo faccio ricordando con affetto l'amico Nazareno.*



La mattina del 22 luglio del 1968 Giovannino Guareschi si svegliò alle sette nella casa di Cervia in cui stava trascorrendo un periodo di vacanza. Aprì la finestra, si affacciò e subito lo salutò la dirimpettaia:
«*Bel giorno, signor Guareschi!*».
Lo scrittore guardò il cielo terso, di un azzurro turchese.
«*Bel giorno davvero*» disse, con un sorriso che gli illuminò il volto. In quel preciso momento, il cuore del padre di don Camillo e Peppone smise di battere.
Arretrò di due passi e cadde sul letto. Così lo trovò la figlia Carlotta. Il giorno seguente, «l'Unità» titolerà «*È morto lo scrittore mai sorto*». Un titolo che dimostra l'ostilità verso Guareschi, da cui non era esente nemmeno il più moderato «Corriere della Sera» che, sbrigativamente, lo definì "uomo solo". Invece, Giovannino Guareschi era "solo" un uomo libero. Merce rara in tutti i tempi, soprattutto nel nostro strano Paese. E questa fu la sua colpa, imperdonabile. Per questo era stato isolato, sminuito.

Il funerale di Guareschi si tenne alle Roncole, dove viveva, aveva il suo studio e, da qualche anno, aveva aperto un ristorante. Mentre lo vestivano, i figli si accorsero che in una tasca della giacca c'era un piccolo oggetto imbrunito e duro. All'inizio non capirono cosa fosse. Poi si ricordarono: era il pezzetto di parmigiano con le impronte dei dentini del figlio Albertino che aveva portato nella tasca della sua uniforme, all'altezza del cuore, nei lunghi mesi di prigionia nei lager nazisti.

Il giorno del funerale fu un pomeriggio di pioggia e vento. Sembrava che sulla Bassa fosse arrivato, d'improvviso, l'autunno. Quel giorno non c'erano gli intellettuali, i grandi nomi della cultura, dei giornali, né, tanto meno, rappresentanti della politica o dello Stato.
C'era, in disparte, nascosto dietro i suoi occhiali neri, Enzo Ferrari. Ma c'era soprattutto la gente della Bassa. La sua gente. Perché, come scriverà Baldassarre Molossi in un articolo straziante e memorabile sulla «Gazzetta di Parma»:
«*Guareschi sapeva parlare agli animi semplici. Il suo messaggio ignorato e rifiutato dagli intellettuali è stato perfettamente compreso dalla gente semplice*».
Per il suo funerale i suoi familiari avevano voluto una messa in latino. Una messa "clandestina". Don Adolfo Rossi, il parroco delle Roncole, aveva accettato di buon grado. Si erano conosciuti otto anni prima. Il prete aveva chiesto allo scrittore un autografo su una copia del *Don Camillo*. Guareschi aveva scritto: «*A don Adolfo Rossi, con molta stima*». Salvo poi tirare un rigo su "molta" e mettere un asterisco: «*è bene essere prudenti*». Durante l'omelia don Rossi aveva gli occhi rossi e gonfi. Decise di ricordarlo con un passo di un suo scritto, in cui, Guareschi, così si descriveva:
«*Adesso vi racconto tutto di me: non mi piace viaggiare, non pratico nessuno sport, non credo nelle vitamine. In compenso credo in Dio*».

Sono passati cinquant'anni da quel giorno in cui pareva che Guareschi fosse destinato a un veloce oblio. Ma il tempo, invece, inaspettatamente, sembra essere stato galantuomo e abbia risarcito Guareschi.
L'interesse per lo scrittore della Bassa, in questi cinque decenni, non è mai diminuito, anzi, è andato aumentando. Accanto alle continue ristampe dei suoi volumi, è arrivata una riscoperta e un interesse sulle tante altre sfaccettature di quest'uomo. E così è stato analizzato il Guareschi disegnatore, l'autore satirico, il giornalista, l'intellettuale, il credente. Tante facce di un uomo allo stesso tempo semplice e complesso. Perché sì, Guareschi è come uno dei personaggi del suo Mondo piccolo. E sta proprio in questo il successo di Guareschi nel parlare di storie semplici, universali. Quanti degli scrittori e degli intellettuali coetanei di Guareschi sono tutt'ora così letti e ristampati? Eppure, perché questo autore non è nell'olimpo degli scrittori incensati dalla critica? Sempre per quella colpa imperdonabile: essere un uomo libero. «*Me lo immagino come un cavallo che corre libero per la prateria*» mi ha detto un lettore dopo aver letto il mio fumetto *Non muoio neanche se mi ammazzano*. Ed è bella questa immagine. E, alla fine, è questa sua libertà che mi ha spinto a raccontare la sua storia.

Io di Guareschi non sapevo molto, quando una sera del 2008 in un servizio televisivo che ripercorreva la sua vita, rimasi colpito da una frase:
«*Pare impossibile che ci si commuova lasciando la galera: ma non si può pretendere che un uomo passi in mezzo ad altri uomini come un pezzo di legno, se è fatto di carne, ossa e anima*».
Una frase che Guareschi aveva detto prima di lasciare il carcere di Parma. Una frase, come tante di Guareschi, che mi aveva fatto venire un nodo in gola. Perché Guareschi parla non al cervello ma all'anima. Quella stessa anima che i tedeschi non erano riusciti a imprigionargli, nonostante lo avessero rinchiuso in un lager, mangiato dalla fame e dai pidocchi.

La figlia Carlotta mi aveva raccontato, qualche tempo prima di andarsene, che quando il padre era tornato, il fratello Alberto nel rivederlo si era messo a piangere: non riconoscendolo, aveva avuto paura: pesava 46 chili, un fantasma vestito di stracci. Lei, invece, che era nata proprio mentre il babbo era prigioniero, gli aveva subito voluto bene.
Guareschi non sapeva se l'avrebbe mai vista, la "signorina Carlotta". Aveva scritto:
«*Non importa perché le parole nascono ma non muoiono. Non muore niente, a questo mondo. Le parole nascono, e poi essendo più leggere dell'aria, salgono in su e arrivano fino al punto in cui il cielo finisce e comincia l'eternità. Come se si liberassero in una stanza cento palloncini: arrivati al soffitto si fermerebbero. Lassù ci sono tutte le parole del mondo: dal grido minaccioso di Caino, all'ultimo discorso di Farinacci. Questo è importante, signorina Carlotta: perché, se il buon Dio*

continua a pagina 2

GUARESCHI E L'AI
una questione di coscienza

di Federico Robbe

Cosa penserebbe Giovannino Guareschi di questo imperversare di testi un po' tutti uguali e immagini fatte con lo stampino? Probabilmente guarderebbe a ChatGPT e alle altre diavolerie del genere come a delle assurdità. Guareschi amava percorrere le strade lunghe e dritte della Bassa, scovare i futuri personaggi dei suoi racconti, descrivere con cura i loro pregi e difetti. In quella fettaccia di terra grassa, distesa lungo la riva destra del Po, c'è dunque una tenace passione per la realtà e per la fisicità dei paesaggi e dei personaggi. Nelle estati assolate come negli inverni brumosi. Con don Camillo e Peppone che se le danno di santa ragione. E non ci si stupisce «*che uno possa spaccare la zucca a un altro, ma onestamente, però: cioè senza odio. E che due nemici si trovino, alla fine, d'accordo sulle cose essenziali*».

Gli stessi don Camillo e Peppone sono ispirati a persone realmente esistite. Il sindaco potrebbe avere le fattezze di Giovanni Faraboli, un omone noto per aver fondato le cooperative rosse nella Bassa, mentre il pretone della Bassa sembrerebbe la copia di don Natale, massiccio sacerdote di Roccabianca dai modi non troppo raffinati. In fin dei conti, i protagonisti somigliano parecchio allo stesso Guareschi. «*Si tratta di due personaggi veri: non due, ma venti o quaranta preti e venti o quaranta comunisti concentrati in due personaggi*» ha scritto. Non c'è nulla di 'artificiale' nei racconti guareschiani. Sarà forse per questo che il Mondo piccolo ha avuto il successo che ha avuto, e che i vari don Camillo e Peppone sparsi per il pianeta si siano ritrovati nelle storie narrate da Giovannino, dalla Groenlandia al Sud Africa.

Ma quel che farebbe storcere il naso a Guareschi di fronte ai testi appiattiti di oggi, non è solo l'ardente passione per la carnalità della realtà: è anche il potenziale danno di una tecnologia finita nelle mani sbagliate. «*Anche se viaggia in Rolls-Royce*» scrive negli anni '60 «*uno sciocco rimane sciocco. L'automobile non dà l'ingegno a chi non lo possiede e la rispettabilità di una persona non ha per base la cilindrata della sua macchina. L'automobile, al massimo, può rendere più pericoloso lo sciocco. Lo stupido a piedi può, tutt'al più, finire sotto una macchina. Lo stupido al volante di un'automobile da 200 all'ora può provocare una strage*».
Non è forse vero che l'AI potrebbe moltiplicare all'infinito le nostre nefandezze e peggiori intenzioni, se mal utilizzata? Tutto nella norma, potrebbe obiettare qualcuno: Guareschi si definisce un "reazionario" nella sua "Lettera al postero". Verissimo, ma l'autore di Mondo piccolo sottolinea di essere «*un reazionario molto relativo, perché il vero bieco reazionario è chi, in nome del progresso e dell'uguaglianza sociale, vuol farci retrocedere fino alla selvaggia era delle caverne e poter così dominare una massa di bruti progrediti ma incivili*».

Guareschi combatteva il conformismo, l'ideologia politico-partitica che si impone sulle coscienze, la massificazione della società dei consumi con i suoi bisogni fasullissimi; il che è cosa ben diversa dall'opporsi alle innovazioni. Lo dimostra, tra le altre cose, il fatto che il suo *alter ego* Peppone fosse un meccanico, ovvero quanto di più tecnologico ci fosse nella Bassa del Dopoguerra. Insomma, Giovannino critica le innovazioni che creano una massa di bruti progrediti ma incivili. «*Non si nasce in comitiva*» scrive per screditare l'idea comunista. Ognuno di noi ha una coscienza, un'anima, un cervello e un valore proprio. E la società comunista ha una coscienza, un'anima e un cervello per tutti. Ebbene, se sostituiamo il comunismo con la tecnocrazia o l'intelligenza artificiale, scopriamo che oggi siamo nella stessa situazione. Con l'AI che ha appunto "un cervello per tutti" e ci suggerisce in maniera surrettizia cosa fare e cosa non fare, a chi credere e a chi non credere. Che poi significa modelli di consumo, ideali da perseguire, valori da difendere, battaglie da combattere.

Con i suoi scritti e racconti, Giovannino ci offre un antidoto al sonno della ragione. Nella certezza che «*Dio, assegnando a ogni uomo una coscienza e una personalità, è decisamente nemico di ogni forma di collettivismo che tenda a sostituire la coscienza personale con la coscienza collettiva*» scrive nel 1955. «*No, non termino dicendo: Dio è con me. Concludo esprimendo l'ardente speranza di essere io con Dio*».

LA NOTTE DI NATALE

di

Rinaldo Iemma



Quell'anno non riusciva a smettere di nevicare. Le strade erano sì praticabili, ma lo spazzaneve sarebbe dovuto passare più volte al giorno. Ai bordi delle strade, piccole colline bianche facevano da contorno a quel paesaggio così candido.
La famiglia Bottazzi si stava preparando per andare alla messa di mezzanotte; a causa del maltempo, bisognava partire un po' prima del solito. Peppone si chiese come mai, nei giorni precedenti, non avesse visto in giro don Camillo: forse era occupato a ultimare il presepe.
Quando giunsero in chiesa, mancavano pochi minuti allo scoccare della mezzanotte. La famiglia Bottazzi si accomodò nella prima panca a destra dell'altare maggiore. Aspettarono qualche minuto ed ecco comparire il reverendo, sorretto dal campanaro. Peppone notò che don Camillo era paonazzo in viso e, in effetti, aveva una brutta cera… Questi si avvicinò al microfono e disse:
«Chiedo scusa ai fratelli presenti in chiesa, ma stasera non sono in grado di celebrare la messa per la nascita di Nostro Signore Gesù… Che possa questo evento scaldarvi il cuore di gioia e riempirvi l'anima di pace.» Dicendo queste parole, si fece il segno della croce e benedisse i presenti.
Peppone non aveva mai visto don Camillo in quelle condizioni e non riusciva a capacitarsi di che cosa fosse successo. Quando don Camillo lasciò l'altare, sempre con l'aiuto del campanaro, Peppone andò subito in canonica e lo trovò disteso nel letto.
«Stamattina è venuto il dottore: ha detto che ha un principio di polmonite. La febbre gli è salita sino a quaranta gradi. Poi, oggi pomeriggio, non ha più voluto provarla» disse la Jole, moglie del campanaro. Peppone si avvicinò al letto.
«Che mi prendesse un accidente!» esclamò. «Non vi ho mai visto così, in queste condizioni!»
«C'è sempre una prima volta…» rispose don Camillo con un filo di voce.
La Jole arrivò con una pezza gelata, che aveva messo fuori dalla porta della canonica, e la mise sulla fronte di don Camillo. Peppone era angosciato, non sapeva cosa fare e, soprattutto, cosa dire.
«Va' a casa ora» disse con un filo di voce don Camillo «e prega per me, testa di legno.»
Peppone rispose: «Amen» e, goffamente, lasciò la stanza. Passando dall'altare maggiore, pensò a quante volte, in caso di difficoltà, aveva portato un cero e lo aveva offerto a Gesù per una richiesta e, molte volte, per la grazia che aveva ricevuto. In quel momento non aveva alcun cero con sé. Poi vide le candele elettriche, che avevano preso il posto di quelle di cera. Si avvicinò all'altare: in tasca aveva 1.500 lire che gli servivano per comprare il panettone dal Casati, il panettiere del paese.
"Al diavolo!" disse fra sé e sé. "Quest'anno la famiglia Bottazzi farà a meno del panettone!"
Prese i soldi che aveva in tasca, li depositò nella fessura dove c'era scritto "Offerte" e accese, con un interruttore, la lampadina corrispondente a una candela. La osservò per un istante e gli sembrò che la candela accesa avesse una luce più intensa e splendente rispetto alle altre. Si fece il segno della croce e rientrò a casa. Intanto aveva ripreso a nevicare.
Il mattino dopo, il giorno di Natale, verso le otto, sentì le campane suonare a festa. Aveva passato una notte piena di incubi, i più strampalati, e la prima cosa che gli venne in mente fu la salute di don Camillo. Si alzò di scatto; lo sguardo andò sulla credenza, dove era appoggiata una bottiglia di spumante, e si ricordò che, quell'anno, non ci sarebbe stato accanto il panettone natalizio. Si rammentò che in mattinata sarebbe passato il Filotti, un cliente che gli aveva lasciato la macchina qualche giorno addietro per essere riparata, e Peppone aveva garantito che, il giorno di Natale, sarebbe stata pronta. In effetti, l'auto non aveva niente, solo la batteria era giunta al termine del suo servizio. Una volta sostituita, il motore era tornato a "cantare" come prima. Aveva notato, però, che si era fulminata una lampadina dei fari anabbaglianti, lato guidatore, ed era sceso in officina per sostituirla verso le dieci.
Il proprietario arrivò puntuale:
«Buongiorno e buon Natale» disse Peppone.
«Buongiorno a voi e buon Natale» rispose il Filotti.
Peppone gli spiegò che non era nulla di importante e che la batteria era stata sostituita.
«Grazie. Vi devo chiedere un favore» disse il Filotti.
«Dite pure» rispose Peppone.
«Ha ricominciato a nevicare. Io non abito molto distante da qui. Se vi lasciassi la macchina in custodia? Pagherei, naturalmente, per il disturbo.»
«Nessun disturbo» disse Peppone. «Potete venirla a prendere quando volete. Cesserà di nevicare!»
«Grazie» rispose il Filotti che teneva con sé una borsa, dalla quale estrasse un panettone, dicendo: «Questo è per voi. Sono passato dal Casati e mi ha detto che dovevate passare a ritirarlo. Gli ho detto che stavo venendo da voi e vi ho risparmiato la strada!»
«Quanto vi devo?» chiese Peppone.
«Niente, si figuri. Sono stato l'ultimo cliente e, visto il tempo, il panettiere ha preferito chiudere la bottega!»
Dicendo queste parole si congedò da Peppone, che era rimasto in mezzo all'officina con il panettone in mano. Prima di andare a trovare don Camillo, Peppone depose il panettone sulla credenza, vicino alla bottiglia di spumante.

Quando arrivò in canonica, trovò don Camillo seduto in cucina, mentre stava facendo colazione. Per la messa delle otto si era presentato ai fedeli che, conoscendo le sue condizioni di salute, avevano accettato di buon grado la sola benedizione natalizia, ma la messa non era stata celebrata.
«Vi sentite meglio?» chiese subito Peppone. Don Camillo non rispose. Il campanaro, che si trovava in cucina, sentenziò:
«Stanotte non ha chiuso occhio, si è lamentato parecchio. Poi, verso l'alba, mi ha chiamato: l'ho aiutato a cambiarsi le vesti perché erano completamente bagnate! Il sudare gli ha fatto bene, perché la febbre si è abbassata, e il fatto che stia facendo colazione è un buon segno.»
«Che mi pigliasse un canchero!» esclamò Peppone. «Ed io che...»
«Che cosa?» disse don Camillo.
«Niente…» rispose Peppone e aggiunse «Buon Natale!»
«Buon Natale anche a voi» rispose don Camillo, che stava pensando di celebrare la messa delle undici. Nelle condizioni in cui era, sarebbe stato un peccato non celebrarla, e pregò Gesù di dargli la forza necessaria. Peppone, passando in chiesa, si soffermò presso l'altare maggiore e notò che l'unica luce accesa era la sua, quella che aveva acceso la notte di Natale.

Lasciando l'altare, a Peppone parve di sentire un coro di angeli. Si fermò. Ascoltò. Non c'era niente, probabilmente era soltanto suggestione: sorrise, e continuò a camminare. Ma da qualche parte, lassù, Qualcuno aveva sorriso a sua volta, e lo aveva ringraziato per aver creduto in Lui.

Nota dell'Autore

La Fan-Fiction *è una pratica creativa che consente ai* fan *di universi narrativi già noti di prendere il controllo della storia, reimmaginando i personaggi e le trame che amano. Sebbene inizialmente considerato un fenomeno di nicchia, la* fan-fiction *è in realtà un fenomeno ben radicato nella cultura popolare e ha origini lontane: dai racconti medievali su Re Artù fino alle reinterpretazioni di figure mitologiche e storiche nell'*Inferno *di Dante.*

---

continua da pagina 1

mi metterà le alucce sulle spalle prima che io ti veda, andrò a sedermi sulla stella che sta proprio sopra la tua casa e, mano a mano che saliranno al cielo le tue paroline corte, corte come semibiscrome, io le coglierò al volo e le rinchiuderò tutte dentro un sacchetto di seta. E, ogni tanto, ne trarrò fuori un pizzico e le scuoterò come un mazzetto di campanellini e mi divertirò a sentirle tintinnare».

Era riuscito a vincerlo così il lager, il tenente Guareschi. E con lui tanti altri militari italiani rimasti fedeli al giuramento fatto all'Italia. Per questo in *Non muoio neanche se mi ammazzano* ho voluto lasciare da parte don Camillo e Peppone e ho raccontato l'uomo, e le sue due prigionie.
In un festival di fumetto, un signore sulla sessantina si è avvicinato e mi ha detto:
«*Avrei preso con piacere il suo volume perché mi è piaciuto molto il suo segno, ma non posso. Non compro un libro su quel fascista di Guareschi*».
Ecco, quando ho sentito questa frase, detta (attenzione!) non da uno sprovveduto, ma da un uomo di una certa cultura, ho capito che ero sulla strada giusta. Su Guareschi esisteva (e, in parte, esiste ancora oggi) un pregiudizio.
Ma può essere definito fascista, uno che, in una notte dei primi tempi di guerra, inizia a gridare in una delle vie di Milano contro Mussolini e i suoi generali e che per questo viene richiamato alle armi? Può essere definito fascista un uomo che, dopo aver giurato fedeltà sulla bandiera del Regno d'Italia, dopo l'8 settembre, mentre i fascisti fuggivano per rifarsi una verginità, non scappa e quando l'esercito di Hitler gli chiede di passare tra le sue fila, risponde "No, signori!" e si fa due anni di lager? La risposta è scontata. Guareschi non fu e non poteva essere fascista. Eppure, per lungo tempo è rimasto ingabbiato in questo schema!



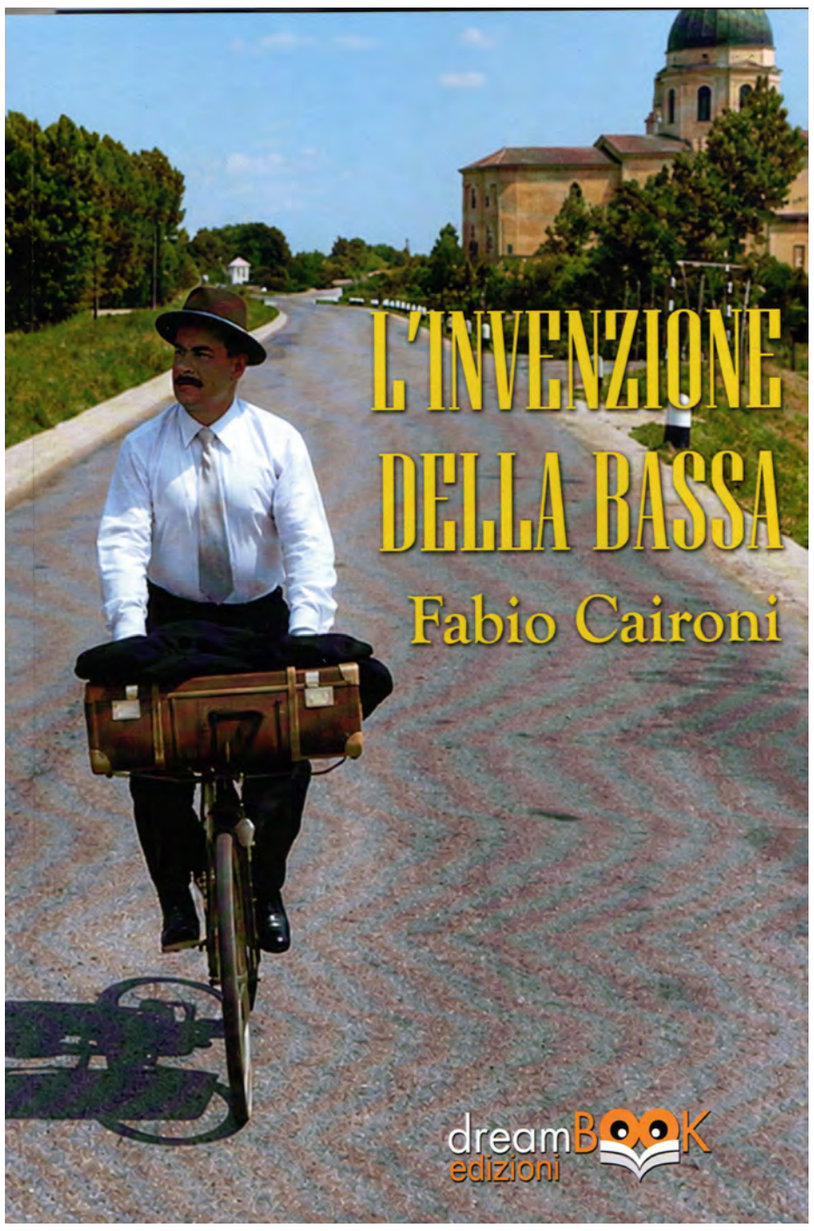
È uscito *Diario di un parroco di campagna*, il volume n. 25 della serie "Don Camillo a Fumetti" - ReNoir Comics

«*Io non mi considero prigioniero, io mi considero combattente senz'armi. Io servo la Patria facendo la guardia alla mia dignità di italiano*».
Lo fece assieme a migliaia di altri italiani coerenti e coraggiosi. La loro fu la prima forma di resistenza, definita poi, non a caso, "Resistenza bianca" proprio perché fatta senza armi. Quei giorni terribili li raccontò in *Diario Clandestino* e li trasfigurò ne *La Favola di Natale*.
Ma non tornò mai del tutto dal Lager. Qualcosa di lui era rimasto in quelle baracche, tra quel filo spinato. E a un uomo già fortemente provato, non giovò la seconda carcerazione a Parma per la sua testardaggine. Se li fece tutti quei mesi, senza un lamento.

Ma quei giorni interminabili finirono di minare una salute già precaria. Negli ultimi anni, vuoi per un mondo che stava precipitosamente cambiando e che non riusciva più a capire (ma sapeva leggere), anche i protagonisti dei suoi racconti erano cambiati. Era stanco, malato. E i suoi racconti riflettevano quel tempo. In uno, don Camillo dice a Peppone:
«*Compagno, in questo mondo dove ognuno se ne infischia di tutti gli altri, dominato dall'egoismo e dall'indifferenza, noi continuiamo a combattere una guerra che è finita da un sacco di tempo. Non ti dà l'idea che noi siamo due fantasmi*?». E Guareschi probabilmente era divenuto un fantasma. Un fantasma che girava intabarrato per le strade bianche della Bassa quando in inverno la nebbia si mangia tutto.

Aveva confessato, all'inizio del suo ultimo anno di vita, di sentirsi come un vecchio merlo che se ne stava da solo sulla cima di un pioppo. Cantava ma non sapeva se chi passava lo sentiva. E la cosa lo angustiava.

Oggi, a cinquant'anni dalla sua dipartita, possiamo dire che quel canto *ci arriva limpido e dirompente*.



Pubblichiamo, con il consenso dell'Autore e dell'Editore un brano tratto dal volume L'invenzione della Bassa *di Fabio Caironi, uscito recentemente nella collana curata da Alessandro Gnocchi che Stefano Mecenate ha dedicato a Giovannino. Il brano è preceduto da una breve presentazione del libro che l'Autore ha scritto per «Il Fogliaccio».*

Mondo piccolo ha ormai 80 anni, ma non li dimostra. L'universo letterario che Giovannino Guareschi ha "inventato dal vero", per usare l'espressione cara a Giuseppe Verdi, ha finito poi per acquisire vita propria ed è "strabordato" nella quotidianità della terra che ritrae, la Bassa parmense. Questa è, a grandi linee, la tesi di "L'invenzione della Bassa". C'è un continuo rapporto di dare e avere tra lo scrittore e il luogo dal quale ha attinto per ambientare le avventure di Don Camillo e Peppone. Non parliamo di un semplice fondale, sul quale far muovere un insieme di marionette secondo un ordine più o meno stabilito: quello che sarebbe assolutamente riduttivo chiamare "contesto" assume una vita propria e anche i campi, la selvaggina, i prodotti della terra, gli edifici e le stesse stagioni diventano, a modo loro, personaggi. Per non parlare del Po che, con il suo lento e imperturbabile incedere, è quanto di più simile all'Eridano della mitologia classica. È un mondo fatto di carta e di parole, che ha scavalcato il confine della parola scritta e si è felicemente mescolato con la realtà tangibile, quotidiana, di quei luoghi. Non è solo per fini turistici che la Bassa è punteggiata da cartelli, targhe e lapidi che ricordano Giovannino o le sue creature letterarie: è un modo per rendere evidente la presenza, confortante, dei personaggi che tutto il mondo ha amato e continua ad amare. *L'invenzione della Bassa* vuole essere un piccolo tributo a Guareschi in quanto "inventore di mondi", ma anche allo stesso territorio.

Un viaggio - possibilmente in bicicletta - tra concreto e immaginario, senza sapere bene quando l'uno si fonde nell'altro. Con una guida d'eccezione: Giovannino in persona. La Bassa c'era prima di lui, ma grazie a lui si è modificata: benvenuti in "Guaréschia".

La Bassa, il luogo dell'anima di Guareschi.

Un mondo senza orizzonte fatto tutto di pianura, un universo corrispondente a quella fettaccia di terra distesa lungo la sponda destra del Po, tutta compresa, senza tema di sconfinamenti, (ad est e ad ovest) nell'area del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, toccata, nel margine meridionale, dalla nuovissima Autostrada del Sole che, nascosta la gran parte dell'anno sotto pesanti nebbie, non riesce a contaminarla. Parliamo della Emilia grassa, dove il contadino medio non solo riesce a mangiare lavorando senza scannarsi (la terra è buona e le macchine lo aiutano) ma riesce pure ad accumulare. Qui l'umorista e scrittore ha voluto fare ritorno a un certo punto della vita, dopo aver trascorso gli anni della formazione a Parma e quelli dell'affermazione e del successo a Milano. Sono nativo della Bassa parmense, il clima e l'atmosfera della Bassa mi giovano fa dire al suo alter ego letterario nel *Corrierino delle Famiglie*, per giustificare il suo addio al capoluogo lombardo. Questo è il luogo che ha ribattezzato Mondo piccolo, con una espressione felicissima e molto più profonda di quanto potrebbe apparire al lettore distratto. Una terra piatta, dove un rialzo di due metri sembra una collina e quelle vere si scorgono appena, in fondo all'orizzonte, tanto da sembrare un miraggio causato dal troppo sole estivo. Una fetta di pianura che si trova nel cuore della «regione-strada», là dove i paesi lungo il fiume sono semplici: due lunghe file di case perpendicolari all'argine, in fondo la piazza e la chiesa. L'unica salita? Quella che porta proprio in cima all'argine. Anzi, agli argini: ce ne sono parecchi, non solo quello del Po.

Una terra semplice, bassa e piatta, ma niente affatto un «regno della monotonia». Attenzione a non equivocare: quella che dovrebbe essere una debolezza è in realtà un punto di forza. «Guareschi Giovannino da Fontanelle di Roccabianca, proprio perché si è trovato tra le mani tutto questo monotono ben di Dio, l'ha potuto riempire di angioletti, di uomini, di bestie, di buoni, di cattivi, di belli, di brutti. Poi, in cima a tutto, ha messo il Cristo Crocifisso, e ne ha cavato un capolavoro». Una invariabilità «gremita di cose, uomini, storie» e che «dunque non esiste».

Doverosa avvertenza: questa non è una guida turistica della Bassa, piuttosto la descrizione di un mondo letterario che nella realtà non esiste e, al contempo, altroché se esiste. Un universo "inventato dal vero" da Guareschi sulla base delle esperienze quotidiane, dei ricordi d'infanzia e gioventù e della sua inesauribile fantasia di scrittore e umorista.

Questa ambientazione "possibile" è la mia terra: la Bassa parmense, la pianura emiliana in riva al Po. Qui la passione politica arriva spesso ad una intensità preoccupante: eppure questa gente è simpatica ed ospitale e generosa e ha uno spiccato senso dell'umorismo. Luoghi che esistono nella realtà tangibile si diluiscono in una realtà che sfuma nel magico (o meglio, nell'ultraterreno) senza soluzione di continuità, dando vita ad atmosfere quasi fatate ma genuinamente concrete.
La descrizione non è mai stucchevolmente fiabesca: nell'impasto guareschiano c'è l'afflato cristiano, l'incedere di una parabola biblica ma c'è anche un'ironia degna di Manzoni.
Come si può spiegare la Bassa a chi non ha mai avuto modo di vederla? Iniziamo col dire che, al pari della quasi totalità d'Italia, la Bassa è bella. Nel suo caso è una bellezza essenziale e austera. Non pittoresca. Il pittoresco va bene per fare le cartoline illustrate. La Bassa mi piace proprio perché non è pittoresca fa dire Giovannino a un suo personaggio. È una terra «piccola e grande, antica e moderna» il cui panorama, rispetto a quello che Guareschi ha "cristallizzato" in ben 346 racconti della saga del Mondo piccolo e in innumerevoli altri scritti, è mutato senza essere stato del tutto stravolto dal passare del tempo e dal progresso tecnologico, così come dal sopraggiungere di nuovi costumi e abitudini. (...)
Girovagando senza meta nella Bassa - il modo migliore, se avete un po' di tempo da investire in questa attività - noterete che il territorio porta in sé le tracce di un intervento umano che appare decisamente armonioso (ma se ne può discutere, e lo si farà tra un po' di pagine). Le galline circolano libere nelle aie e nei prati e non è per nulla raro incappare in qualche fagiano che si aggira tranquillo lungo le carrarecce o le (poco frequentate) strade asfaltate secondarie che tagliano la Bassa in tanti poligoni, più o meno grandi. (...)
Molto è cambiato dai tempi di Guareschi e molte di quelle atmosfere e situazioni non esistono più. Davide Bregola scrive: «*Le chiese hanno campane ferme da anni. Sono state sostituite da amplificatori. Sul campanile campeggia l'altoparlante che emette suoni metallici e canzoncine liturgiche mentre Gesù, dalla croce, essendo morto don Camillo, non sa più con chi parlare*». Resistono (per fortuna) alcuni panorami, i tramonti, il carattere profondo delle persone, qualcuno dei suoi abitanti più genuini - e lui, il Po, ieratico e imperturbabile. (...)

La Bassa guareschiana è stata affrontata nei suoi vari aspetti: letterario, storico, geografico, umano, gastronomico, mescolandoli quando possibile. Manca, non per scelta ma per questioni di spazio, un approfondimento etnologico - e lo stesso vale per quello che, agli occhi di alcuni, potrebbe essere un "punto dolente": come osserva giustamente Alberto Crespi, «*il mondo piccolo di Guareschi è molto maschile e molto "padano"*.» (...) Sull'universalità di Guareschi, invece, non c'è molto da discutere. Il suo Mondo piccolo è un esempio involontario, ma concreto, di quella dimensione che oggi chiamiamo "glocal": è il racconto di una Bassa che non si erge a modello e rappresentazione dell'intera realtà italiana e che, pur non andando nelle intenzioni al di là della dimensione locale, assurge a spaccato universale, di facile comprensione in tutto il mondo, dal Circolo polare artico al Vietnam. «*Per essere universali bisogna essere locali*» ha spiegato il pittore Joan Mirò. E Guido Conti sottolinea come sia molto più provinciale chi vuole "fare l'americano", partendo da un contesto italiano, piuttosto che chi racconta l'umanità che vive, ama e muore appena fuori dalle finestre del suo studio. In quella che Claudio Saporetti chiama "Guaréschia" bisogna procedere per cerchi concentrici, «*partendo dal cuore del suo autore per giungere al cuore di ogni uomo*», ovunque si trovi nel globo terracqueo. Ciò che rende il Mondo piccolo così affascinante agli occhi di tutti i lettori innamorati dell'opera guareschiana è il suo essere una terra «*fatata e inafferrabile come un paesaggio nella nebbia; concreta quanto può esserlo pane e culatello*» come scrivono Sisti e Grignaffini ne *La dispensa di don Camillo*. Un mondo letterario che dialoga instancabilmente con la sua controparte reale, due entità che si alimentano a vicenda. Guareschi ha adoperato la Bassa, per usare le parole dei figli Alberto e Carlotta, «*per comunicare con gli uomini*». Ecco un punto che tanti stranieri, non influenzati da snobismo e preconcetti politici, hanno compreso. In conclusione: il Mondo piccolo si sovrappone alla Bassa senza aderirvi del tutto, lasciando uno scarto tra finzione e realtà. Questa è la magia del racconto, il frutto delle innumerevoli invenzioni di Guareschi. L'ultima parola la lasciamo a lui, Giovannino.

Bisogna rendersi conto che, in quella fettaccia di terra tra il fiume e il monte, possono succedere cose che da altre parti non succedono. Cose che non stonano mai col paesaggio. E là tira un'aria speciale che va bene per i vivi e per i morti, e là hanno un'anima anche i cani. Allora si capisce meglio don Camillo, Peppone e tutta l'altra mercanzia. E non ci si stupisce che il Cristo parli e che uno possa spaccare la zucca a un altro, ma onestamente, però: cioè senza odio. E che due nemici si trovino, alla fine, d'accordo nelle cose essenziali. Perché è l'ampio, eterno respiro del fiume che pulisce l'aria...



Fontanelle (PR), 1953: Giovannino sull'argine dello Stirone (lo *Stivone* del Mondo piccolo

n. 109 dicembre 2026

IL FOGLIACCIO

«Il Fogliaccio», periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi. La situazione rinnovi e nuove iscrizioni al 30 novembre 2026 è la seguente: 302 tra rinnovi e nuove iscrizioni. Queste le modalità per il rinnovo:

ISCRIZIONE 2027

Euro **50** (*idem* per l'estero) comprensivi di spese postali.
I pagamenti possono essere effettuati:
• con bonifico bancario sul conto 652 Intesa Sanpaolo S.p.A. Agenzia di Busseto a favore del Club dei Ventitré.
IBAN IT91 Z030 6965 6730 0000 0000 652 BIC BCITITMM
• con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR);

CENTRO STUDI

Ci soro giunte due tesi: - **Luca Usai** *Giovannino Guareschi e la propaganda alle elezioni politiche del 1948*. Corso di Laurea in Lettere indirizzo Storico, Facoltà di Studi Umanistici dell'Università di **Cagliari**. Relatore prof. Luca Lecis. Anno Accademico 2025-2026. **Arcangela D'Andrea** *Il* Diario clandestino *di Giovannino Guareschi - Analisi dell'opera nel contesto della memorialistica italiana del secondo dopoguerra.* Corso di Laurea Magistrale in Filologia, Letteratura e Storia, Dipartimento di Studi umanistici, Lettere, Beni culturali,Scienze della Formazione dell'Università di **Foggia**. Relatore prof. Antonio L. Daniele, correlatore prof. Stefano Picciaredda. Anno Accademico 2024-2025. Il giorno 23 settembre visita di un gruppo di studenti del Movimento Identes accompagnati da padre **Daniel Cárdenas** dei Missionari Identes di **Busseto**. Il giorno 9 ottobre visita di due classi delle scuole primarie di Busseto e due delle scuole secondarie di Fontanellato.



MONDO PICCOLO

Il 30 agosto a **Roncole Verdi** nella sede del Club dei Ventitré è stato consegnato a **Paolo Albani** il premio Umorismo nella letteratura -"Giovannino Guareschi" nell'ambito dell'11ª edizione del **World Humor Awards** della Lepidus.it.

MONDO GRANDE

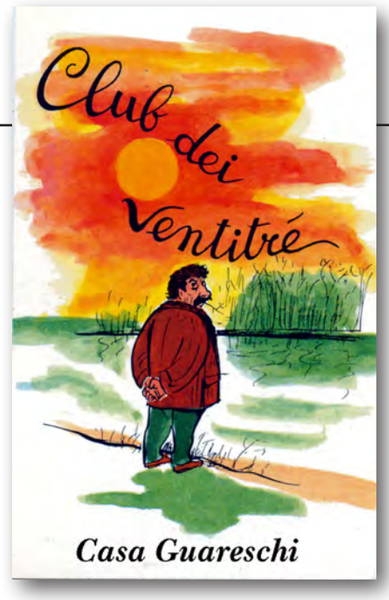
Il 22 luglio 2026 l'Associazione culturale "**Menocchio**" per le cure del socio **Alessandro Forni** ha organizzato la conferenza "*Guareschi dalla Bassa al mare nell'anniversario della morte*" di Gabriele Balestrazzi nell'Hotel Genzianella a **Cervia**. Il 25 luglio a **Subiaco** (RM) nella Fondazione Lepanto nell'ambito dell'XI Università d'estate **Marco Ferrazzoli** ha parlato di *Giovannino Guareschi e il suo sorriso cristiano*. Il 18 settembre a **Roma** nella Sala della Regina, nell'ambito della Giornata nazionale dedicata agli Internati italiani nei campi di concentramento tedeschi si è tenuto l'incontro "*Il coraggio e la consapevolezza del rifiuto: l'esempio degli Internati Militari Italiani tra memoria, dignità e libertà*". Il 19 settembre a **Barga** (LU) in occasione della giornata dell'Internato Militare Italiano è stato proiettato nella sede della Fondazione Ricci il documentario di **Nazareno Giusti** *Giovannino Guareschi e Vittorio Vialli IMI*. Il 20 settembre su **Rai 1** è stato diffuso il film biografico prodotto da Anele srl in collaborazione con Rai fiction *Giovannino Guareschi – Non muoio neanche se mi ammazzano*. Regia di Andrea Porporati, soggetto di Andrea Porporati, Simone Ortolani, Roberto Vecchi, Emiliano Procucci, Gloria Giorgianni. Tra i protagonisti: Giuseppe Zeno, Benedetta Cimatti, Andrea Roncato.

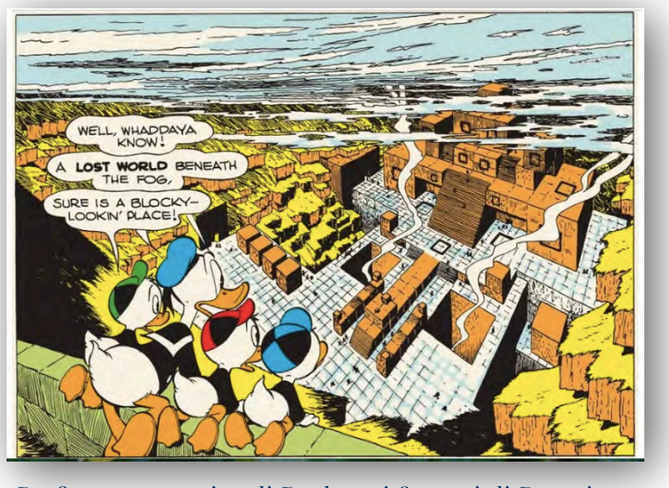
Omaggio a Giovannino Guareschi

di Gabriella Chioma

Vita dura, difficile
quella degli abitanti
della Bassa
sempre costretti
a lottare con la possanza
del Grande Fiume
e la iattanza
delle Sue piene rapinose
di acque limacciose, debordanti.
Personaggi semplici, intrecciati
in vicende esistenziali
come l'ordito di
un prezioso
arazzo di Bayeux
che tu sapesti rendere immortali

NOTIZIE VARIE





Perfette prospettive di Barks nei fumetti di Paperino.

LE "PAPEROAVVENTURE" DI CARL BARKS

di Franco Ressa

Nella raccolta del *Corrierino delle famiglie*, che venne stampato per la prima volta nel 1954, c'è un racconto intitolato "Viaggio in Italia". Giovannino, Margherita ed il figlio Albertino lasciano in custodia Carlotta la Pasionaria e da Milano partono in automobile toccando diverse località da visitare, con ultima meta Napoli. Lo scopo principale del viaggio sarebbe culturale; istruire il figlio facendo vedere e toccare monumenti e musei, ma la cosa non va nel verso sperato, poiché Albertino ha portato con sé la sua collezione di giornaletti, e piuttosto che le guide turistiche e le vestigia antiche preferisce dedicarsi assiduamente alla lettura delle "paperoavventure".
Si tratta dei fumetti stampati da Mondadori su due specie di pubblicazioni, il mensile Topolino e gli Albi d'Oro settimanali. Tutti questi volumetti erano firmati in intestazione da Walt Disney, ma il grande creatore di fantasie per bambini non si interessò mai dei fumetti disegnati sui suoi personaggi. Dal principio alla fine della sua attività, Walt fu attivo soltanto nel cinema, sia di animazione che documentario.
Il fumetto disneyano si diffuse ed ebbe successo in tutto il mondo, ma Disney pur pagando loro il dovuto, non permise a nessuno degli artisti di firmare le loro creazioni. Il giovane Albertino così credeva di leggere quelle del famoso imprenditore di Burbank.
Sarà soltanto dopo la scomparsa di Walt Disney, avvenuta nel 1966, che iniziarono a circolare notizie su coloro che avevano creato il mondo disneyano di carta che deliziava i ragazzini (e c'ero anch'io).
I più famosi e seguiti personaggi fumettati erano i paperi (the ducks) che vivevano a Paperopoli (Ducklburg) e gravitavano intorno al miliardario Paperon de Paperoni (Scrooge Mc.Duck).

Carl Barks era un vignettista che lavorava per certe riviste dello stato dell'Oregon nel nord ovest degli Stati Uniti. Nel 1935 passa alla ditta di Walt Disney, si trasferisce in California e lavora sui cartoni animati. In questo periodo inizia a notare un personaggio secondario nelle storie di Topolino (Mickey Mouse) che, se sviluppato, potrebbe diventare interessante: Paperino (Donald Duck).
Infine, nel 1942 una ditta affiliata alla disney, la Western publishing che crea e stampa fumetti, lo assume dandogli carta bianca sulla creazione del mondo dei paperi. Barks crea così il Paperino che conosciamo, sfortunato, nevrotico e imbranato, ma gli affianca una saggia fidanzata, Paperina (Daisy Duck) e tre efficientissimi nipoti, Qui, Quo Qua (Huey, Dewey, Louie) conosciuti anche come le Giovani Marmotte, e questa fu una notevole propaganda per lo scautismo. I comprimari sono la banda Bassotti (the Beagle Boys) e l'inventore Archimede Pitagorico (Gyro Gearloose).Il vero grande successo avviene dal 1947 in poi con la comparsa di Paperon de Paperoni, zio ricchissimo ma taccagno e talmente attaccato al suo denaro da nuotarci dentro. È una satira contro il capitalismo sfrenato, ma il personaggio risulta simpatico e diventa il simbolo dell'uomo fatto da sé, artefice della sua fortuna seguendo il sogno americano.
Questo successo non dipende solo dal contenuto delle storie, Barks è un raffinato grafico ed eccelle nelle ambientazioni storiche ed esotiche, raffigurate con ardite e precisissime prospettive.

Nel 1966 Barks termina il suo lavoro nei fumetti e ritorna nel suo nativo Oregon, ma da allora il suo nome inizia ad essere conosciuto, e la sua opera apprezzata. Carl arriverà alla veneranda età di 99 anni nel 2000, ma pochi anni prima, nel 1994 era stato invitato in Europa, e tra i vari paesi aveva girato anche l'Italia. Dappertutto era stato festeggiato come grande artefice di arte e di racconto. L'italo americano Don Rosa erediterà i suoi paperi e ne farà una saga, durata dal 1991 al 2006.
Comprendiamo così l'entusiasmo di Albertino Guareschi per le paperoavventure. Forse il padre Giovannino non sapeva comprenderle appieno, ma essendo pure lui un disegnatore poteva averne notato la buona qualità di composizione e di grafica. Del resto, sono noti i fumetti scritti e disegnati da lui sul «Bertoldo» dal 1936, come il "Dottor Mabuse" e altri.



Carl Barks, il signore di Paperopoli

Omaggio a Carl Barks del disegnatore Stefano Biglia.



È uscito in questi giorni il libro di Marco Ferrazzoli
Ho imparato a dire no ma c'è voluta una guerra - RAI Libri



Alberto + Angelica+ Antonia + Camilla
augurano
BUON NATALE & Buon 2027
a tutti gli Amici di Giovannino & familiari!